

Pandemia

L'Organizzazione mondiale della Sanità: «90 milioni di casi in 10 settimane, più di tutto il 2020»

Omicron 2, Oms: «Covid ormai ko? È presto, il virus continua a evolversi»

Sulla diffusione del Covid nel mondo "è prematuro per qualsiasi Paese arrendersi o dichiarare vittoria. Questo virus è pericoloso e continua ad evolversi davanti ai nostri occhi.

L'Organizzazione mondiale della sanità sta attualmente tracciando 4 sottovarianti di Omicron, incluso BA.2", nota come Omicron 2. A fare il punto è il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, durante il consueto briefing. "Questo virus continuerà ad evolversi - ripete il Dg - motivo per cui invitiamo i Paesi a continuare con i test, la sorveglianza e il sequenziamento. Non possiamo combattere" Sars-CoV-2 "se non sappiamo cosa sta facendo. E dobbiamo continuare a lavorare per garantire che tutte le persone abbiano accesso ai vaccini".

"Da quando la variante Omicron è stata identificata per la prima volta solo 10 settimane fa, quasi 90 milioni di casi sono stati segnalati all'Organizzazione mondiale della sanità, più di quelli registrati nell'intero 2020. Ora stiamo iniziando a vedere un aumento molto preoccupante dei decessi, nella maggior parte delle regioni del mondo", il monito lanciato dal direttore generale dell'Oms.

"Più trasmissione di Covid-19 signi-

fica più morti - ha avvertito - Non chiediamo a nessun Paese di tornare al cosiddetto lockdown. Ma chiediamo a tutti i Paesi di proteggere la propria popolazione utilizzando tutti gli strumenti, non solo i vaccini". Il Dg Tedros si è anche detto "preoccupato per il fatto che in alcuni Paesi abbia preso piede una narrativa secondo cui, a causa dell'elevata trasmissibilità e della minore gravità di Omicron, prevenire la trasmissione non è più possibile e non è più necessario. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità", assicura.

"Con l'evoluzione" di Sars-CoV-2, "potrebbe essere necessario che anche i vaccini si evolvano", si aggiornino. "Le varianti possono continuare a sfuggire agli anticorpi neutralizzanti indotti dai vaccini contro le 'versioni' precedenti" del virus. Inoltre, il serbatoio di beta coronavirus è ampio e sono probabili" nuove minacce "per l'uomo". "Se ci prepariamo ora, il tempo necessario per la produzione di vaccini su larga scala sarà ridotto e saranno salvate vite umane", sottolinea ancora



il Dg parlando della necessità di fare ricerca e di pensare anche a strumenti futuri come un vaccino unico 'pan coronavirus', o comunque ad ampia protezione.

Venerdì scorso, ha spiegato il Dg, "l'Oms ha tenuto la sua ultima consultazione globale sulla ricerca sui vaccini Covid e sulla futura necessità di vaccini efficaci in un ampio spettro di coronavirus. Continuiamo a impegnarci con scienziati del settore pubblico e

privato per scambiarsi le ultime informazioni e guidare lo sviluppo futuro di nuovi" prodotti-scudo. Questo mostra come, "anche se supportiamo i Paesi nella lotta contro la pandemia adesso, stiamo anche lavorando per prepararci al futuro e affrontarne le conseguenze a lungo termine".



Peso: 45%

SAN GIORGIO A CREMANO Hub in via Mazzini per i piccoli tra i 5 e gli 11 anni: ogni mercoledì pomeriggio e sabato mattina

Vaccinazioni pediatriche senza prenotazione

SAN GIORGIO A CREMANO.

Al via oggi le somministrazioni di vaccino ai bambini fra i 5 e gli 11 anni, presso l'hub vaccinale in via Mazzini a San Giorgio a Cremano. Da domani cambia la sede, non più, quindi, nella Asl in via Marconi. Inoltre, per ottenere la somministrazione del vaccino per i bimbi, non sarà più necessario prenotare presso il proprio pediatra, ma il tutto si svolgerà in modalità open day, ovvero senza prenotazione. Ad inoculare le dosi di vaccino anti-Covid saranno i sei pediatri di San Giorgio a Cremano, che

saranno a disposizione ogni mercoledì pomeriggio, dalle ore 14 alle 20 (ultima accettazione alle 18) e ogni sabato mattina, dalle 9 alle 14 (ultima accettazione alle 12). Basterà, quindi, raggiungere il centro vaccinale ed attendere il proprio turno in base all'ordine di arrivo. I volontari della Protezione Civile gestiranno il flusso di persone, garantendo ordine e facilità di accesso.



Peso: 13%

Con il continuo cambiare delle direttive dal ministero della Salute, guariti e positivi al Covid non sanno più come regolarsi. E così molti restano imprigionati in casa, magari con i figli in quarantena, bloccati dai bizantinismi burocratici della carta verde. Che non contempla vie d'uscita.

NEL LABIRINTO



DI TAMPONI E GREEN PASS

Sono positivo, ma il mio green pass è ancora attivo». E, ancora: «Sono guarito da tre settimane, ma non mi è arrivato il green pass. Visto che non ero vaccinata, non ho alternative, e così resto a casa. Nel limbo». O: «Per uscire dalla quarantena ho fatto il tampone molecolare e sono risultato positivo a bassa carica, poi quello rapido ed ero negativo. Da cinque giorni faccio avanti e indietro tra Asl, medico curante e farmacia. Nessuno però sa darmi una risposta, e il mio vecchio green pass resta bloccato».

Sembrano istantanee da un mondo parallelo, invece è la realtà in cui siamo sprofondata. Una quotidianità che somiglia a un labirinto o al gioco dell'oca dove il rischio è l'isolamento eterno, il montepremi in palio il super green pass. In mezzo, decine di variabili, «normate» chimericamente, e migliaia di italiani che da settimane si sono ritrovati al centro di un perverso quiz le cui domande vertono su una molteplicità di imposizioni incomprensibili ai più (perfino a chi dovrebbe orchestrarle).

«La verità» spiega Simona, infermiera a Milano «è che nessuno ha le idee

chiare. Sulla carta sembra tutto semplice - tampone positivo luce rossa, tampone negativo *green light* - in realtà non è così: le piattaforme del ministero spesso non si aggiornano, non comunicano con quelle regionali, i medici di famiglia non rispondono e parlare con qualcuno dell'ufficio deposto delle Asl, il centro di igiene, è impossibile». C'è chi si organizza sfruttando le conoscenze personali, supplicando una verifica sulla propria posizione, chi invece manda a memoria le «Faq» del governo, che provano a fare luce fra le mille variabili.

Dove non arriva però il regolatore, si insinua l'enigma. Come per Chiara, segretaria di Taranto: «Sono vaccinata con tre dosi, ma il mio compagno è positivo. Ho fatto il tampone e sono negativa, non ho sintomi, dovrei andare a lavoro, ma non me la sento. Così, visto che per legge non è previsto alcuno stop, ho dovuto chiedere le ferie». Assurdo? Non abbastanza.

Le situazioni più surreali riguardano il mondo della scuola. Giorgio ha 10 anni e frequenta le elementari a Pescara, i genitori hanno deciso di vaccinarlo. Eppure, come accaduto nelle ultime settimane a centinaia di altri bambini, il suo vaccino sembra «valere» meno di quello di un adulto. Se infatti uno degli ultimi decreti stabilisce che un maggiorenne alla terza dose non è più soggetto a quarantena in caso di contatto stretto con un positivo, le direttive scolastiche

dicono che, invece, non è così per alunne e alunni delle elementari. «Un compagno di scuola è risultato positivo» spiega Sara, la mamma di Giorgio «e per due settimane mio figlio è rimasto a casa, con tutte le conseguenze del caso».

Già, perché l'effetto domino in queste circostanze è dietro l'angolo: «Noi non possiamo permetterci una baby sitter e sia io sia mio marito lavoriamo: siamo stati costretti a prendere dei permessi per restare a casa. Così non se ne esce».

Non è un caso che nelle ultime settimane la protesta dei genitori abbia raggiunto i palazzi istituzionali. «Siamo davanti a un paradosso» sottolinea anche il virologo Massimo Andreoni «specie perché assistiamo a una crescita dei casi di positività nei bambini tra i 5 e gli 11 anni. Molti per fortuna hanno completato il ciclo vaccinale, altri sono guariti di recente».

Un paradosso che è evidente per quanto capitato a un'altra mamma, Cecilia, che vive a Pisa: «Una settimana fa eravamo a cena e un nostro amico è risultato positivo. Noi siamo tutti vaccinati: mia figlia era con noi e non ha fatto alcuna quarantena. Se fosse capitata la stessa



cosa in classe sarebbe dovuta restare a casa. Che senso ha?».

Inevitabile che, stando così le cose, in molti preferiscono eludere le regole. Specialmente se rischiano di toccare l'ambito lavorativo, e il portafogli. Quanto capitato a Paolo, ingegnere torinese che lavora per un'importante società italiana e che contattiamo tramite social, è una vera e propria gimcana: «Ero per lavoro in provincia di Napoli. Lì sono stato una settimana e poi sono andato a Roma, nella sede centrale della mia azienda per concludere un lavoro».

Mentre era nella capitale, più per scrupolo che per altra ragione, Paolo decide di sottoporsi a un tampone: positivo. «Non avevo alcun tipo di sintomo, ma subito è partita dalla farmacia la segnalazione all'Asl e mi è stato comunicato che avevo il divieto di muovermi: dovevo restare a Roma, pur abitando a Torino».

Paolo è rimasto per 12 giorni (fino alla negativizzazione) in hotel a spese dell'impresa. «È stata un'esperienza surreale: mi lasciavano il pasto fuori dalla camera, nessuno veniva a pulirmi la stanza, io stesso lasciavo la spazzatura fuori dalla porta. Ero recluso pur senza sintomi. Se avessi avuto l'auto, lo ammetto,

sarei tornato a casa. Infischiamoci delle regole. Purtroppo in treno e in bus ti controllano la certificazione. O comunque dovrebbero. Per fortuna io non ho speso un euro, e lo stipendio a fine mese mi arriverà per intero».

C'è però chi non è così fortunato da avere alle spalle un'azienda che possa far fronte a spese di questo tipo. Non sono poche le persone, magari lavoratori autonomi, che hanno sempre al seguito un kit di tamponi fai-da-te: «Dovessi avvertire qualche tipo di sintomo, mi tamponerei subito. Ma meglio evitare ogni tipo di formalismo e segnalazione all'Asl» dice Fabio, che di mestiere fa l'idraulico e si trova spesso fuori casa per lavoro. Il rischio - e il sospetto - è che alla fine si allarghino le zone d'ombra. E si moltiplichino i luoghi di lavoro in cui - a detta degli intervistati - è meglio far finta di nulla piuttosto che confessarsi positivi.

«Quando si è in gruppi di 10 persone in giro per lavoro e si è tutti vaccinati» spiega un insider del mondo della televisione privata «capita che qualcuno faccia un colpetto di tosse o starnutisca. E in quel caso che si fa? Si blocca il lavoro di tutti perché, nonostante il vaccino e per quanto stiano tutti bene, bisogna

aspettare per ogni persona il risultato del molecolare? Sarebbe una follia».

Dunque, meglio chiudere un occhio (o entrambi), indossare la mascherina Ffp2 e proseguire così.

Immane - fra i casi limite - quelli grotteschi. Come per i pazienti dell'ormai noto Federico Calvani, medico pistoiese accusato di aver simulato decine di vaccinazioni: uomini e donne - spesso anziani - dotati di green pass, cui è stata somministrata, a loro insaputa, al posto della dose una semplice soluzione fisiologica. «Dovrei fare il dosaggio degli anticorpi, ma ho paura della verità. Allora mi tengo il mio green pass» commenta una paziente che preferisce restare anonima. E poi, sorniona: «Almeno finché dura». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si assiste a una crescita di casi Covid nei bimbi fra 5 e 11 anni



Vaccini verso la gestione alle Regioni se la curva dei contagi calerà ancora

Il piano vaccinale

Il 78,8% dei destinatari della dose booster è stato già raggiunto

Marco Ludovico

ROMA

La rivoluzione del piano vaccinale sarà graduale, soft, misurata dall'andamento ormai in discesa dei contagi. Non ci sono per ora misure nuove. Ma tutta la convinzione di poter attendere, giorno dopo giorno, la probabile conferma consolidata di una curva in calo progressivo.

Per l'ufficio del commissario straordinario all'emergenza Covid-19, generale Francesco Paolo Figliuolo, la linea rossa finale è la fine del mese prossimo. Quando termina lo stato di emergenza e, facendo i debiti scongiuri, tutti si aspettano la chiusura del capitolo pandemia. La struttura del commissario potrà a quel punto cominciare la sua metamorfosi fino alla chiusura. Ma se i dati dei contagi fossero favorevoli anzitempo non è detto che si debba attendere per forza fino alla fine di marzo.

Figliuolo, del resto, dall'inizio di gennaio è anche al timone del Covi-comando operativo di vertice

interforze, con l'indirizzo operativo e di coordinamento delle missioni all'estero. Il Covi, fin dall'inizio della pandemia, è responsabile della distribuzione alle Regioni delle dosi di vaccini. Il commissario straordinario, inoltre, ha annunciato l'arrivo a breve di nuove forme di vaccinazione come l'antivirale Paxlovid della Pfizer.

Sul piano della gestione, dunque, una volta sancito il passaggio da pandemia a endemia, palazzo Chigi, guidato dal premier Mario Draghi, dovrà decidere la forma dell'evoluzione della struttura commissariale. Potrebbe non scomparire del tutto. Da mesi circola l'ipotesi di un rientro in campo della Protezione civile per i compiti di coordinamento con le Regioni.

Queste ultime, in ogni caso, restano le responsabili in prima linea della continuità di gestione e di ogni azione di prevenzione e tutela della salute pubblica contro il Covid-19. In una fase endemica, quella che tutti si augurano arrivi al più presto e anzi si trasformi in epidemica, come l'influenza, il ruolo della sanità re-

gionale rientra nella sua titolarità piena. Resta lo zoccolo duro dei No Vax, ridimensionato ma non certo ridotto a zero anche da misure drastiche come il Super Green Pass.

Ieri l'ufficio di Figliuolo ha reso noto come a gennaio ci sono state oltre 17 milioni di somministrazioni di vaccini, in media 548mila al giorno. Nella settimana 1-7 febbraio saranno distribuite oltre 3,3 milioni di dosi. Il 78,8% dei destinatari della dose booster è stato già raggiunto, l'87,7% ha effettuato la doppia dose di vaccino, mentre il 92,62% è stato raggiunto da almeno una dose.

I dati di ieri dei contagi indicavano 133.142 nuovi casi con 421 vittime e un milione 240 mila tamponi fatti. Il tasso di positività in discesa a 10,7% (-1,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%